

lo sport in tv

- 12,20 Rai Sport Notizie Rai3
- 13,00 Studio Sport Italia1
- 14,30 Usa Sport Tele+
- 17,30 Equitazione, c.d.m. Eurosport
- 18,10 Sportsera Rai2
- 19,00 Tennis, Wta di Anversa Eurosport
- 19,30 +Gol mondiali Tele+
- 20,20 Sport 7 La7
- 21,00 Boxe, Parisi-Lopez-Pena Eurosport
- 21,00 Rugby, speciale Sei Nazioni Tele+



Il polverone del calcio finisce tra strette di mano e ristoranti

Capello fa pace con Trentalange, De Canio con De Santis: dopo le polemiche scoppia il sereno

ROMA Fabio Capello che stringe la mano a Trentalange (nella foto), Luigi De Canio che pranza con De Santis. Lunedì dei miracoli, quello dell'incontro annuale tra designatori, arbitri, dirigenti di Lega e Figc, allenatori e capitani delle squadre tenute ieri. Volatillizzate le polemiche del campionato, di nuovo tutti insieme appassionatamente. A chi verrebbe da dire «concertante» (secondo l'espressione usata dal tecnico giallorosso per descrivere l'espulsione sua e di Emerson decisa proprio da Trentalange a Bergamo), oppure «indegno» (aggettivo con cui l'allenatore della Reggi-

na ha descritto domenica l'arbitraggio di De Santis a S. Siro, rimediandone per contro il puntuale deferimento), arrivano di conforto le parole dei designatori Pairetto e Bergamo: «È stato un incontro sereno e positivo. Abbiamo discusso di problemi tecnici e avuto modo di chiarire con i diretti interessati eventuali problemi». Che soprattutto ribadiscono l'avvenuta «conferma che tutte le componenti del calcio hanno apprezzato il nostro lavoro ribadendo fiducia piena in questi arbitri». Dunque torna la quiete, e il rispetto reciproco tra i diversi ruoli tanto invocato da Franco Carraro. Di certo aiuta la filosofia

simil-partenopea subito appresa da Franco Scoglio: «Gli errori arbitrali ci saranno sempre, è la logica delle cose, è la storia di questo sport». Unico sassolino nello stagno perfetto di ieri quello lanciato da Sergio Campana, presidente dell'Assocalciatori: «Galliani? Sinceramente non so se si tratti di conflitto d'interessi o meno - ha dichiarato - però credo che il massimo dirigente della Lega debba essere sempre superpartes, ma questo lo si sapeva già da prima. Certo è ovvio che quando al comando ci sta il presidente di un grande club potrebbero nascere delle difficoltà».

Passioni uniti si vince

Per il lavoro. Per la pace. Per la giustizia
Un film di opposizione
Dal 13 febbraio
in edicola con l'Unità
a € 4,10 in più

lo sport

Passioni uniti si vince

Per il lavoro. Per la pace. Per la giustizia
Un film di opposizione
Dal 13 febbraio
in edicola con l'Unità
a € 4,10 in più

Lezione del Trap: «Il mio pensiero per la pace»

Alla scuola Martin Luther King il ct su calcio e guerra: «Da piccolo sfuggii ai bombardamenti»

Matteo Basile

GENOVA Lo si odi o lo si ami, lo si appoggi o lo si critichi, Giovanni Trapattoni è indiscutibilmente un grande personaggio. Ed un personaggio come lui non può limitarsi a discutere del mero aspetto tecnico-tattico del calcio.

A maggior ragione se a stimolarlo sono dei ragazzi, gli studenti del liceo «Martin Luther King» di Genova, che non si accontentano delle tipiche dichiarazioni di facciata che ormai appartengono agli italici divi del pallone. Ed il fuoco di domande è riuscito a mettere in imbarazzo e a tratti, anche a far emozionare uno come il Trap, capace con il suo linguaggio tanto semplice quanto contorto di cavarsela in ogni circostanza.

Succede quando uno studente, mostrando una bandiera della pace, chiede al commissario tecnico della nazionale di entrare in campo mercoledì sera con quella bandiera. Trapattoni cambia espressione e si fa serio. «Ragazzi - dice - Voi per fortuna conoscete la guerra solo per quello che avete visto tramite immagini. Io purtroppo so di persona che cosa è la paura, ricordo quando nella notte, scalzo, scappavo di casa per nascondermi tra i campi e fuggire dai bombardamenti. Ero giovane, ma ricordo il terrore, mi rendevo conto della tragedia che stavo vivendo. E quindi ovvio che il mio pensiero sia per la pace». Scatta fragoroso l'applauso del pubblico ed un ragazzo corre verso il palco per consegnare al Trap la bandiera pacifista. Il CT la prende con se ma precisa: «Non dimentichiamo che ognuno ha la sua responsabilità, ci sono organismi come l'ONU che sono ben al di sopra di me e sono gli unici che hanno il potere di decidere queste cose. Per quanto riguarda la bandiera - aggiunge - la federazione valuterà eventuali



Giovanni Trapattoni durante l'incontro con gli studenti del Martin Luther King di Genova

proposte».

Trapattoni si esibisce in una vera e propria lezione a 360 gradi per gli oltre mille studenti presenti che ascoltano con attenzione e divertimento le sue parole, i suoi assunti.

«Ora negli stadi si sente spesso il coro "Non mollare" ma nessuno sa che lo coniaio in diversi anni fa. Secondo me infatti, nello sport come nella vita non bisogna mai mollare».

Dello sport rimarca l'importanza del suo ruolo aggregante: «È una scuola di vita, insegna i valori della solidarietà e della sana competitività». Sul ruolo dei media mette in guardia i giovani: «Dovete stare attenti, guardare oltre le apparenze e le mistificazioni della realtà, altrimenti rischiate di essere disillusi piuttosto che formati».

Pungolato dai ragazzi, poi, parla anche dei risvolti della crisi del calcio, invocando un momento di riflessione generale, e degli stipendi troppo alti che percepiscono alcuni calciatori.

E la questione stipendi d'oro torna d'attualità quando gli azzurri scendono in campo per il primo allenamento genovese.

Mentre duemila tifosi incitavano a gran voce i propri beniamini, dalla tribuna dell'impianto «La Sciorba» (il campo dove gli azzurri hanno fatto una sgambatina) un gruppo di ragazzi del centro sociale anarchico «Pinelli» ha esposto uno striscione dal contenuto più che eloquente: «Operai cassintegrati, società e giocatori miliardari: ma che fratelli d'Italia!». I giovani anarchici hanno poi preso di mira Gianluigi Buffon definendolo fascista. Un paio d'anni fa, il portiere della Juve aveva scelto l'88 quale numero di gioco, un numero caro agli ambienti nazi-fascisti, in quanto codice per le lettere HH, di Hitleriana memoria.

Inoltre il numero 1 azzurro commise un'altra gaffe, indossando una maglietta con la scritta «Boia chi molla» salvo poi giustificarsi affermando di non conoscerne il significato politico e ma di aver scelto quello slogan perché era il simbolo dei tifosi del Parma.

Buffon si è comunque indispettito, invitando i ragazzi a fare silenzio alzando il dito. Poco a che vedere con il pacifismo trapattoniano.

domani Italia-Portogallo

Miccoli, Camoranesi & Co. Come nasce la nuova Nazionale

Miccoli, Camoranesi, Corradi, Pelizzoli, domani gli occhi di tutti saranno puntati su di loro. Sì, perché è ormai evidente che Trapattoni li farà giocare, magari non subito, ma li farà giocare. D'altronde, questa amichevole contro il Portogallo rischia di essere poco utile sotto il profilo delle indicazioni e degli schemi, visto che gran parte dei titolari ha dichiarato forfait, a cominciare da Del Piero, Totti e Vieri. Mezza Italia, insomma, con i senatori che è facile ritenere poco propensi a ri-

sciare caviglie e ginocchia per una partita che vale poco. Anzi, che vale niente dal punto di vista di classifiche e tornei, e pochissimo sotto il profilo del morale, ma che presenta molti rischi, quello della sconfitta e della figuraccia, innanzitutto. Dall'altra parte, c'è una nazionale dalle grandi potenzialità che però vive problemi analoghi, con campioni (che tra l'altro militano in campionati diversi, alcuni in Italia) che non rischieranno davvero la stagione; e un allenatore, Scolari, che dirige il

gruppo per la prima volta dopo aver conquistato il Mondiale con il Brasile. Il rischio è perdere, il vantaggio la visibilità. Logico, dunque, aspettarsi la prestazione dei nuovi arrivati, appunto, Miccoli, Camoranesi e compagnia.

Chi sta tenendo banco in queste ore è il perugino, vista la prodezza con la quale ha fatto cadere anche il Milan. Gaucci ne parla come di un figlio, così facendo elogia se stesso e le sue doti di talent scout arrivando a suggerire al Trap il modo migliore di sfruttare le qualità del gioiellino pugliese («Lo si lasci libero di spaziare...»). Anche Giuseppe Vettori, grande allenatore di atletica leggera (preparò anche Mennea) si sbilancia a definire Miccoli, giocatore dalle grandi qualità: «Come giocatore lo paragonerei a Maradona - dice - Solo che mi piace di più perché fisicamente l'argentino era uno che tendeva a ingrassare. Il suo tipo di corsa

mi ricorda, invece, Baggio». Bel complimento davvero. Appena arrivato a Genova, Miccoli si è detto onorato di essere in azzurro e vorrebbe giocare almeno dieci minuti... Forse giocherà di più.

Camoranesi è stato già «vissizionato», di lui, delle sue doti di ala e di «saltatore» di uomini, si sa tutto tranne che aveva scelto l'Italia già tre mesi fa (l'ha rivelato ieri Trapattoni) che ha una gran voglia di debuttare in azzurro e che dedica l'esordio a tutta la sua famiglia. Meno male. Corradi, capita qui per caso e per fortuna (oltre che per bravura, s'intende). Avere davanti Del Piero e Vieri sembrerebbe un ostacolo insormontabile, due infortuni hanno invece aperto la strada al giovane senese (contrada del Bruco) che è il più emozionante di tutti. Forse ci sarà spazio anche per Pelizzoli, visto il suo grande stato di forma. Vedremo.

a.q.

L'ARTICOLO Gli interpreti moderni hanno trasformato il ruolo: non c'è più romanticismo, solo calcio

Ma una volta i portieri si tuffavano

Pippo Russo

Una sommessa domanda: ma perché i portieri di calcio non volano più? Ce lo siamo chiesti per l'ennesima volta domenica pomeriggio, vedendo in tv il goffo modo col quale Dida, muovendosi lateralmente di passo, ha cercato di opporsi allo stupendo tiro di Miccoli che ha regalato la vittoria al Perugia contro il Milan. Nell'osservare il contrasto stridente tra il massimo di funambolismo dell'attaccante perugino nell'esecuzione (coraggio, precisione, potenza, improvvisazione) e il gesto di sufficienza e arrendevolezza

za, ai limiti della sciattezza, opposto dal portiere rossonerio, l'interrogativo sorge spontaneo. Trascinandocene altri, a catena. Perché i portieri hanno espulso dal proprio repertorio il gesto più spettacolare e liberatorio? E perché hanno definitivamente rinunciato al lato acrobatico ed estetico del loro mestiere, privilegiandone un'interpretazione fredda e tecnocratica?

Domande di non facile risposta. Sullo sfondo delle quali rimane una certezza: che il ruolo del portiere sia profondamente cambiato, perdendo quell'aura di romanticismo e quel pizzico di lucida follia che fino a non più di dieci anni fa

lo contrassegnavano. Essere portieri significava essere geniali, amanti del rischio, spericolati, felini. Invece adesso le porte dei nostri campi da calcio professionistici sono popolate da burocrati della parata, calciatori di traiettorie e studiosi di piazzamento scientifico. Esseri rigorosamente verticali, sicuri soltanto nel contatto fra il piede e il terreno di gioco, disposti al tuffo soltanto per intercettare i tiri bassi e angolati. Ma il volo, quello no. Perché per la mentalità attualmente in voga nell'interpretazione del ruolo, non può esserci piazzamento talmente carente da costringere un portiere a un gesto così platealmente disperato;

Un volo spettacolare di Fabio Cudicini durante un Roma-Juve della stagione 1963-1964. Il "ragno nero" si distende per intercettare un tiro di Bercellino!

to; e, viceversa, se un tiro è così ben scoccato da farsi beffe di tali doti di calcolo e piazzamento, a che serve lanciarsi in volo plastico?



Secondo quanto asserito da Stefano Tacconi, nella bella intervista concessa al nostro Aldo Quagliarini, a provocare una mutazione ge-

netica nel ruolo di portiere sarebbe stata la diffusione della zona. Lettura condivisibile, anche se a nostro avviso molto maggiore è stato l'im-

patto della regola che impedisce di raccogliere con le mani il retropassaggio volontario di piede. Comunque sia, di sicuro c'è che il calcio, con questi "nuovi portieri", ha perso uno dei suoi lati più spiccatamente estetici. Perché tutti gli appassionati sono in grado di valutare quanto più bello sia un gol se corredato dal volo, spasmodico e vano, del portiere battuto. Un gesto sublime nella sua gratuità; perché infruttuoso sul piano della razionalità da scopo, è vocato a null'altro che all'armonia di un'opera d'arte sportiva, di quel "tableau vivant" che è il gesto calcistico d'eccellenza. Il mancato volo di Dida sul gol di Miccoli non è stato soltanto un atto goffo, ma un crimine estetico. Il suo librarsi invano sotto l'incrocio dei pali avrebbe consegnato il gol di Miccoli alla leggenda; e invece, con quel passo da granchio, il portiere brasiliano ha irrimediabilmente deturpato il lavoro dell'artista.